



Giorgia e l'incognita Bicamerale

MARCELLO SORGI

Sulle riforme istituzionali – presidenzialismo e autonomia regionale rafforzata – dopo la forte affermazione di volontà della premier Meloni nella conferenza di fine anno, si comincia a registrare ostacoli e difficoltà. Meloni aveva parlato di un confronto interno alla maggioranza, non facile ma non impossibile, da concludere entro gennaio, per poi aprire quello con l'opposizione (contraria al presidenzialismo) a cui sarebbe stato dedicato il mese successivo, per arrivare alla presentazione di una proposta, probabilmente il modello francese, entro febbraio. Casellati, ministra delle Riforme, s'è presa più tempo, e ha collocato l'inizio dell'iter parlamentare (piuttosto complesso, prevede quattro votazioni sullo stesso testo di entrambe le Camere) entro giugno.

Inoltre c'è da decidere se la discussione sulle riforme avverrà prima in una Commissione Bicamerale per cercare un'ipotesi condivisibile, o in Parlamento, su un testo messo a punto dal governo. Meloni non ha escluso la prima, ma lasciando intendere che se la nascita della Bicamerale lasciasse trasparire intenti dilatori, preferirebbe

andare avanti come governo. La ragione di queste riserve è fondata sulle esperienze del passato. Lasciando perdere la prima Bicamerale del 1983, poco più di un ufficio studi in una Prima Repubblica che non aveva molta voglia di cambiare la Costituzione, anche le successive (De Mita-Iotti, 1993, e D'Alema, 1997), nate in piena "Rivoluzione italiana" e in epoca Seconda Repubblica, oltre a non portare risultati crearono seri inconvenienti politici. Il principale era il delinearci al loro interno di maggioranze diverse da quelle di governo, con alleanze trasversali tra pezzi di maggioranza e di opposizione che tendevano a segare le gambe dell'esecutivo in carica. In particolare questo accadde con D'Alema, il primo a sperimentare l'asse con Berlusconi (il famoso "patto della crostata") che poi lo stesso Cav. fece saltare, ma che certo non poteva andare a genio a Prodi, già alle prese con l'instabile alleanza dell'Ulivo. Pur giovanissima, a quei tempi, Meloni ha fatto in tempo a introiettare la lezione delle Bicamerale. E ad avvertire i dubbi di parti della sua maggioranza (vedi Forza Italia, e l'autonomia rafforzata) sulle Riforme, da maneggiare con cura. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

